

90  
satyrion



IL CALCIO SUI MACCHERONI / Clamoroso errore durante un tentativo di doping biologico

## Trapiantato su Del Piero il gene di Mughini

Marcello Dell'Upin

Il campionato è falsato. E la colpa non è dei nostri arbitri da operetta o di dirigenti che potrebbero a malapena guidare una riunione di condominio. La malattia del campionato è più insidiosa: si chiama doping genetico ed a rivelarlo in questa intervista esclusiva è un ex ricercatore pentito, che da qualche mese collabora con Guariniello. Cybor - è uno pseudonimo, per motivi di sicurezza - si è deciso a parlare dopo il caso Empoli proprio per lanciare un allarme sui laboratori occulti dei nuovi, maldestri Stranmore del football: sono loro, secondo il nostro interlocutore, all'origine di tanti casi inspiegabili, dalla miopia di Del Piero alle rotondità sospette di Gattuso. Andiamo con ordine. Cosa l'ha colpita nelle accuse alla società toscana? Ha pensato al solito capro espiatorio? "Dico semplicemente che i trucchetti innocenti inventati dal medico sociale dell'Empoli per dribblare gli esami anti-nandrolone dopo le partite, al massimo

fanno sorridere. Sa cosa sono quei puntini per segnare i cartellini dei giocatori da sorteggiare? Furbate buone per un'elezione presidenziale americana, niente in confronto al doping genetico. Stranamente se n'è parlato solo qualche giorno fa in un convegno in America, ma ormai è una realtà dello sport-business. Più di una volta - hanno detto scienziati e ricercatori - geni particolarmente resistenti sono stati impiantati nei quadricipiti femorali di giovani mezzofondisti e presto il dna di "rana asticellata", cioè del batracus fosburiensis, potrebbe ristrutturare le fibre muscolari dei saltatori in alto. Manipolazione genetica per alterare le prestazioni, né più né meno".

Da un convegno negli Usa alle slide-scudetto il passo è ancora lungo... "No, perché di laboratori attivi ce ne sono anche in Italia e in uno di questi qualcosa è andato storto durante gli esperimenti. Insomma, volevano ottenere risultati subito, gli è sfuggita di mano la situazione ed è incominciato il casino. Ha notato il rigore fallito da Del Piero in Champions Lea-

gue? Non è stato un banale errore, Alessandro si è vergognato a giocare con gli occhiali..." In realtà non li ha mai portati. "Invece dovrebbe. Gli hanno trapiantato per sbaglio il gene di Mughini al posto di quello di Raul e adesso da undici metri distingue a stento i pali. Quando è con gli amici inforca delle lenti spesse come un fondo di bottiglia con una montatura blu, sta seduto di sghimbescio sulle poltrone e in pizzeria al posto di 'No, grazie', dice 'Aborro'".

Qualcuno addirittura giura di averlo visto entrare in una libreria di Torino, ma questo mi sembra francamente troppo. Basandomi su altri indizi, sospetto che l'incidente abbia coinvolto diversi giocatori della Juventus, se non l'intera squadra". Che ci faceva in mezzo alle provette per i giocatori il gene di Mughini? "Quel laboratorio serve anche per gli allenatori e il suo dna era destinato a Malesani, che voleva smetterla di parlare come Arlecchino in una commedia di Goldoni: una specie di intervento cosmetico per correggergli la cadenza veneta". Beh, parlerà uguale a prima, però grazie al gene di Raul

almeno farà bella figura coi giocatori in allenamento. "Al massimo l'anno prossimo canterà a Sanremo, perché lo scambio non è stato così semplice e si è innescata una catena di errori pazzesca, incontrollabile: il dna di Raul riservato a Del Piero è stato impiantato ad Antonella Clerici e Fabrizio Del Noce, che volevano tutti e due quello di Luisa Corna, e quello di Luisa Corna è finito a Malesani". Una voce melodiosa non è un gran disastro, le pare? "Ma trovarsi in tuta davanti a Paolo Cannavaro con un bel paio di tette è abbastanza imbarazzante". Un momento, Cybor: allora quelle strane movenze di Gattuso, quegli urletti durante i contrasti... "Luisa Corna, lei crede? No. Il Milan voleva trasformare Gattuso in un centrocampista completo, non solo calciatori ma classe. Così Galliani ha supplicato l'Inter per avere una sequenza del dna di Ronaldo e Moratti per non scontentarlo del tutto, gli ha rifilato quello di Milene Domingues, la moglie del Fenomeno. In fondo gioca a pallone anche lei". Il mondo del calcio trema. Chi sarà il prossimo "mostro"?

### rimbalzi

## FRESI, QUANDO SI È LIBERI DI SEGNARE

Fernando Acitelli

Fino a qualche anno fa Fresi si distingueva per essere implacabile in fase difensiva ma anche per il modo in cui spesso cedeva a rudezze gratuite che finivano per offuscare la sua figura. Da due anni pare che egli abbia un poco frenato la propria "ira" e si sia volto alle incursioni offensive mutando così il suo gioco e divenendo - da libero - un vero goleador. Suo, ieri, il gol vittoria che ha permesso al Bologna di superare il Lecce; settimana realizzazione che segnala Fresi e ci fa ricordare che anche chi gioca da libero può distinguersi come realizzatore. Strano, molto strano il ruolo del libero, ma a stupire è stato soprattutto il pensiero che ha "generato" un simile ruolo. Di quel pomeriggio in cui il laterale fu spostato dietro i tre difensori, venendo di colpo definito "libero", forse c'è ancora traccia da qualche parte. Forse si potrebbero ascoltare registrazioni in allenamento, rarissime, di Gipo Viani alla Salernitana, di Nereo Rocco al Padova e, così facendo, "forse" quel giorno salterebbe fuori; a quel punto, i bisbigli dei protagonisti diverrebbero come "versi ritrovati" di poeta, qualcosa in più da aggiungere all'Opera già codificata. Il "libero" non si sceglieva mai a caso: esso poteva essere un esule del centrocampo - un piedi buoni con nitida visione di gioco, anche dotato di calcio lungo - ma poteva provenire anche dalla linea mediana, o ancora poteva aver ricoperto il ruolo di centromediano. Raramente un terzino veniva promosso in quel ruolo delicato: l'unica grande eccezione fu Burgnich. Nell'Atalanta il primo Scirea giostrava da stiloso centrocampista, mentre Liedholm operò una solenne "retrocezione" di ruolo con Di Bartolomei. Mi verrebbe inoltre da dire che certi calciatori sono nati per giocare nel ruolo di libero: emblematico l'esempio di Franco Baresi anche se, in questo caso, si trattò di spostamento dalla linea mediana. I gol segnati dai "liberi" li ho sempre ammirati diversi ed intensi rispetto a quelli realizzati dai difensori "puri". La ragione di questo mio sentimento era duplice: il "libero" era stato "creato" e dunque lo avvertivo come ruolo momentaneo e pensavo di continuo che l'evoluzione tattica prima o poi l'avrebbe fatto sparire; e poi avvertivo gioia perché era meraviglioso vedere come l'ultimo uomo, il baluardo estremo arrivava fin nell'area avversaria segnalando dunque con il gol. Santarini della Roma si esaltava nelle giornate di pioggia e segnava colpendo "di paletto" su calcio d'angolo; Caporale del Torino si riconosceva dall'ampia basetta quando andava a staccare di testa. Dona piacere il ricordare che proprio Fresi elaborò il suo pensiero calcistico ed esistenziale nella Salernitana, dove germogliò la parola "libero" identificando non soltanto un sistema di gioco, ma anche uno stato d'animo.



**Champions League**  
Il Bologna batte il Lecce e si conferma al quarto posto, fiori allo stadio sulla poltroncina di Marco Biagi

**Ex rivelazione**  
Il Chievo torna alla vittoria nel derby contro il Verona: gli uomini di Del Neri non prendevano tre punti dall'inizio del ritorno

**Retrocezione**  
La Fiorentina cade a Torino ed è virtualmente in B, si inguaia il Perugia sconfitto a Brescia dove Mazzone tira un sospiro di sollievo

Recoba, eroe della serata di S.Siro con una strepitosa doppietta



## Giù la testa

## Recoba show, Inter sola in vetta Tottigol riaccende la speranza ma «el Chino» chiude i conti



Vittorio Sgarbi, viceministro ai Beni culturali

La storia di Abdon, parente dell'esagitato sottosegretario, un "centroalfa" coi fiocchi. Dalla Spal al Milan, quasi azzurro fu stroncato dal tifo a 26 anni

## Lo Sgarbi calciatore non dava calci e disegnava geometrie

Massimiliano Castellani

Nebbia e calcio. C'era già nella Ferrara degli anni Venti. Ma spuntava un raggio di sole, sui volti degli sportivi, appena si parlava "dello Sgarbi". Nessuna allusione alle bellezze del Palazzo dei Diamanti o alla critica d'arte. Non era nemmeno in progetto Vittorio, lo storico dell'arte, lo Sgarbi telecritico e consulente del "ministero" Urbani. L'uomo più tapirato dalle iene d'Italia e il più fischiato dai girotondisti, sensibilmente antiberlusconiani, di Parigi. E il salotto buono del Costanzo show, da cui lanciò le pri-

me telegrida, un salone molto distante nel tempo e nello spazio, da quello comunque borghese in cui visse Sgarbi Abdon. «Sii benedetto», doveva significare in siriaco-babilonense quel nome di battesimo, del più piccolo degli Sgarbi. «Ramo affine anche se un po' lontano, da quello dell'onorevole. Nostra nonna ci parlava sempre di farmacisti imparentati che venivano dalla Romagna e si stabilirono a Ro Ferrarese». Puntualizza, un suo erede, l'omonimo Abdon Sgarbi junior, imprenditore della storica azienda di famiglia.

Abdon senior, era nato a Ferrara nel 1903, ultimo di una famiglia

di tre fratelli, industriali del settore casalinghi. Si divertiva a tirare calci ad un pallone ed aveva cominciato nella nobile Società Polisportiva dell' "Ars et Labor", la Spal. Giocava nel ruolo di centromediano, anzi in quello che un tempo si definiva: «centroalfa». Il calcio allora era un piacevole hobby per figli di famiglie benestanti, ma non ricchissime. Quelle preferivano i "gesti bianchi", ai campi da tennis che comparivano nei giardini privati delle residenze patrizie dei Finzi Contini, roba da racconti ferraresi di Giorgio Bassani. Tanta passione, molto sano agonismo, soldi e ingaggi zero. «Mio zio apparteneva a quella gene-

razione di atleti della Spal che per andare a giocare in trasferta contro il Modena o il Forlì si pagavano di tasca propria il biglietto del treno. Altro che ingaggi!». Ma quel ragazzo era talmente forte che ce l'avrebbe fatta a strappare un contratto da mestierante del pallone. Un bel giorno i dirigenti del Milan fecero visita al campo dei seminaristi di Don Pastorino, i pionieri dell'antica Fc. Ferrara, e capirono al volo che l'Abdon era un centroalfa davvero con i fiocchi. Da portare via, e di corsa.

Correva intanto anche l'anno, il 1927, stagione calcistica dello scu-

detto revocato al Torino, e dalle nebbie di Ferrara a quelle di Milano, non dovette certo essere un trauma trasferirsi, per un giovane che adorava il calcio e aveva imparato in fretta il prezzo del sacrificio. Dopo tanti pomeriggi divisi tra il lavoro all'azienda paterna e l'allenamento al campo, era giunto il tempo di essere calciatore a tempo pieno. Il suo nome cominciò subito a circolare tra i tifosi e il Milan l'omaggiava con la fascia da capitano. Meritato tributo, al primo rossonero che tornava in Nazionale dopo anni in cui il commissario tecnico, Carlo Carcano, aveva privilegiato il triangolo calcistico Torino-Ambrosiana-Bolo-

gna. Emozioni veloci quanto il suo proverbiale scatto, travolsero l'Abdon che scriveva lettere alla mamma e spediva fotografie dalle imprese compiute sui campi del girone

Nord. Una carriera che si prefigurava dorata e completamente in discesa, specie dopo quella convocazione in Nazionale.

SEGUE A PAGINA 18